

# L'ENIGMA DELLA MORTE

---

Estratti dai libri di Alice A. Bailey



*School for Esoteric Studies*  
**Scuola di Studi Esoterici**  
**899 Haywood Rd, Suite B**  
**Asheville, NC 28806-3163 U.S..**  
[www.esotericstudies.net](http://www.esotericstudies.net)

**Questi documenti sono per uso personale degli studenti della Scuola di Studi Esoterici**

## EL ENIGMA DE LA MUERTE INTRODUZIONE

Prima di tutto definiamo questo misterioso processo cui tutte le forme sono soggette e che spesso rappresenta soltanto la temuta fine, temuta perché non compresa. La mente dell'uomo è così poco sviluppata che il timore dell'ignoto, il terrore di ciò che è inconsueto e l'attaccamento alla forma hanno creato una situazione in cui una delle circostanze più benefiche nel ciclo di vita di un Figlio di Dio che s'incarna, è considerata come qualche cosa da evitare e rinviare il più a lungo possibile.

La morte, se solo potessimo rendercene conto, è una delle nostre attività più praticate. Siamo morti molte volte e moriremo molte volte ancora. La morte riguarda essenzialmente la coscienza.

In un dato momento siamo coscienti sul piano fisico e un momento dopo ci siamo ritirati su un altro piano dove siamo attivamente coscienti. La morte conserverà per noi il suo vecchio aspetto terrificante solo fintanto che la nostra coscienza s'identificherà con la forma.

Non appena ci riconosceremo quali anime e scopriremo di essere in grado di focalizzare la nostra coscienza, o senso di consapevolezza, in qualsiasi forma o piano a volontà, o in qualunque direzione entro la forma di Dio, per noi la morte non esisterà più.

Per l'uomo comune la morte è la fine catastrofica che comporta la fine di tutti i rapporti umani, la cessazione d'ogni attività fisica, lo spezzarsi di tutti i legami d'amore e d'affetto e il passaggio (non voluto e al quale ci si ribella) nell'ignoto e nel temuto. È come lasciare un ambiente illuminato e riscaldato, accogliente e familiare, dove sono riuniti i nostri cari, per uscire nella notte fredda e buia, soli ed invasi da terrore, sperando il meglio, ma senza alcuna certezza.

Gli uomini dimenticano tuttavia che ogni notte, durante le ore di sonno, noi moriamo al piano fisico e siamo vivi e attivi altrove. Essi dimenticano di aver già acquisito la facoltà di lasciare il corpo fisico, ma non potendo riportare nella coscienza del corpo fisico il ricordo di quel passaggio e del successivo periodo di vita attiva, non riescono a

collegare morte e sonno.

La morte, dopo tutto, non è che un intervallo più lungo nella vita attiva del piano fisico; semplicemente, "si esce" per un periodo più lungo. Il processo del sonno quotidiano e quello della morte sono tuttavia identici, con la sola differenza che nel sonno il filo magnetico, o corrente d'energia lungo la quale scorre la forza di vita, è mantenuto intatto e costituisce il sentiero di ritorno nel corpo. Nella morte questo filo della vita viene spezzato. Quando ciò è avvenuto, l'entità cosciente non può tornare al corpo fisico denso e quel corpo, privato del principio di coesione, si disintegra.

Si ricordi che il proposito e la volontà dell'anima, la determinazione spirituale di essere e fare, utilizza il filo dell'anima, il sutratma, la corrente di vita, quale mezzo d'espressione nella forma. Quando giunge al corpo, questa corrente di vita si differenzia in due correnti, o due fili, e si "ancora" se così posso esprimermi, in due punti del corpo. Ciò è simbolo della differenziazione di Atma, o Spirito, nei suoi due riflessi: anima e corpo. L'anima, o aspetto coscienza, che rende l'essere umano un'entità razionale e pensante, per mezzo di un aspetto di questo filo è "ancorata" in una "sede" posta nel cervello, nella regione della ghiandola pineale. L'altro aspetto della vita, che anima ogni atomo del corpo e costituisce il principio di coesione o integrazione, raggiunge il cuore, dove si focalizza o si "ancora".

L'anima, che ha sede nel cuore, è il principio vita, il principio di autodeterminazione, il nucleo centrale di energia positiva per mezzo del quale tutti gli atomi del corpo sono tenuti al loro giusto posto e subordinati alla "volontà di essere" dell'anima.

Questo principio di vita utilizza la corrente sanguigna quale mezzo d'espressione e di controllo e, dato lo stretto rapporto fra il sistema endocrino e la corrente sanguigna, abbiamo i due aspetti dell'attività dell'anima riuniti in modo da fare dell'uomo un'entità vivente, cosciente e

funzionante governata dall'anima, che esprime il proposito dell'anima in tutte le attività della vita quotidiana.

La morte è dunque, letteralmente, il ritirarsi di queste due correnti di energia dal cuore e dalla testa, ciò che determina di conseguenza la perdita totale di coscienza e la disintegrazione del corpo. La morte differisce dal sonno in quanto entrambe le correnti di energia si ritirano.

Nel sonno si ritrae soltanto il filo di energia ancorato nel cervello e, quando ciò avviene, l'uomo perde la coscienza. Con ciò intendiamo che la sua coscienza o senso di consapevolezza si focalizza

altrove. La sua attenzione non è più diretta alle cose tangibili e fisiche, ma è rivolta a un altro mondo di esistenza e si concentra in un altro apparato o strumento. Nella morte, entrambi i fili sono ritirati o unificati nel filo della vita. La vitalità cessa di penetrare attraverso la corrente sanguigna e il cuore cessa di battere, proprio come il cervello cessa di percepire e il silenzio s'instaura. La casa è vuota; l'attività cessa, eccettuata quella mirabile e immediata attività che è prerogativa della materia stessa e che si esprime nel processo di decomposizione.

## UN NUOVO APPROCCIO ALLA MORTE

Oggi esiste una grande differenza fra il metodo scientifico di portare gli esseri in incarnazione e il modo assolutamente cieco, spesso pieno di paura e certamente del tutto ignaro in cui li accompagnammo quando ne escono. Oggi cerco di aprire una porta, in occidente, ad un nuovo metodo più scientifico di seguire il processo della morte e mi esprimerò con grande chiarezza.

Quanto dirò non vuole in alcun modo sostituirsi alla moderna scienza medica con i suoi palliativi e la sua abilità. Ciò che intendo sostenere è un modo sano di accostarsi alla morte; il consiglio che cerco di dare è che quando la sofferenza si è esaurita e sopravviene la calma, al morente sia concesso di prepararsi alla grande transizione, anche se sembra in stato di incoscienza.

Non si dimentichi che la sofferenza, per prodursi, richiede forza e una consistente presa sul sistema nervoso. È forse impossibile concepire il giorno in cui l'atto di morire sarà un finale trionfante dell'esistenza? È forse impossibile immaginare il giorno in cui le ore passate sul letto di morte non saranno che un glorioso preludio a una dipartita cosciente? Quando il fatto che l'uomo sta per eliminare le limitazioni dell'involucro fisico sarà per lui e per coloro che lo attorniano una conclusione gioiosa e lungamente attesa?

Riuscite a visualizzare il momento in cui invece di lacrime, paura e rifiuto di riconoscere l'inevitabile, il morente e i suoi cari si accorderanno mutuamente sull'ora e in cui il trapasso sarà caratterizzato soltanto dalla gioia? Il momento in cui il pensiero del dolore non penetrerà nelle menti di coloro che rimangono e la morte sarà considerata come un evento più felice della nascita o del matrimonio? Vi assicuro che fra non molto sarà così per i più intelligenti e a poco a poco per tutti. Voi affermate che finora vi è soltanto fede nell'immortalità, ma nessuna evidenza certa. Le numerose testimonianze, la certezza interiore del cuore umano, il fatto che nella mente degli uomini l'idea dell'immortalità esista, ne sono un'indicazione certa. Entro i prossimi cento anni l'indicazione sarà sostituita dalla

convinzione e dalla comprensione, poiché si verificherà un evento e verrà fatta una rivelazione che muteranno la speranza in certezza e la fede in conoscenza. Nel frattempo, si coltivi un nuovo atteggiamento nei confronti della morte e si crei una scienza della morte. Si faccia in modo che la morte cessi di sfuggire al nostro controllo e di sconfiggerci inevitabilmente; cominciamo a governare il nostro passaggio all'altro lato e a comprendere qualcosa del metodo di transizione.

Col passare del tempo e prima della fine del prossimo secolo, la morte finalmente sarà considerata inesistente, nel senso oggi inteso. La continuità di coscienza sarà allora così diffusa e sviluppata, e tanti saranno gli uomini di notevole levatura capaci di vivere simultaneamente nei due mondi, che l'antica paura della morte sparirà e il rapporto fra il piano fisico e quello astrale sarà così fermamente stabilito e comprovato scientificamente, che le attività medianiche di trance, grazie al cielo e giustamente, cesseranno del tutto.

Parlo della morte conoscendo l'argomento sia dal lato dell'esperienza del mondo esterno che da quello dell'espressione della vita interiore: la morte non esiste. Come sapete, vi è l'ingresso ad una vita più piena. C'è libertà dagli ostacoli del veicolo carnale. Il tanto temuto processo di distacco non esiste, salvo nei casi di morte violenta e improvvisa e, anche allora, di veramente sgradevole c'è soltanto un istantaneo e opprimente senso di pericolo e distruzione imminente e una sensazione molto simile a una scossa elettrica. Null'altro. Per l'essere poco evoluto la morte è letteralmente sonno e oblio, poiché la mente non è sufficientemente sveglia per reagire e il serbatoio della memoria è ancora praticamente vuoto. Per il buon cittadino medio, con la morte il processo vitale continua nella sua coscienza e prosegue con gli interessi e le tendenze della sua vita. La sua coscienza e il suo senso di consapevolezza rimangono invariati.

Egli non avverte una grande differenza, ci si prende cura di lui e spesso egli non si rende conto di avere attraversato l'episodio della morte.

La morte è un fenomeno presente su questo pianeta fin dall'inizio del tempo; forme vi sono apparse e scomparse; alberi, animali e forme umane hanno conosciuto la morte da tempo immemorabile, eppure il nostro pianeta non è un osario, come si sarebbe indotti a pensare, ma una creazione di bellezza che neppure l'uomo riesce a distruggere. Le forme muoiono e si dissolvono in ogni istante, senza contaminare, né contagiare, né sfigurare la superficie del pianeta. La dissoluzione in realtà comporta effetti benefici. Riflettete su questa attività benefica e pensate alla bellezza della morte e della scomparsa delle forme contemplata dal piano divino.

Molti eventi che si ritengono sciagure, a proposito di malattie e morte (specie per quest'ultima), sono causati da un errato atteggiamento verso la morte e dal sopravvalutare il bene della vita della forma.

Non è detto che la liberazione dell'anima, tramite malattia e morte, sia una disgrazia. È essenziale coltivare una disposizione nuova e migliore nei confronti della morte, e ciò è possibile e prossimo.

Oggi accade sovente che si tengano in vita forme, sia vecchie che giovani, cui invece sarebbe meglio accordare la liberazione. Esse non servono uno scopo utile e causano molto dolore e sofferenza a forme che la natura (se lasciata a se stessa) non userebbe più ed estinguerebbe.

Notate questa parola. Sopravvalutando il valore della vita della forma, per il generale terrore della morte, il grande trapasso che attende ciascuno, per l'incertezza sull'immortalità e anche per il radicato attaccamento alla forma, arrestiamo i processi naturali e tratteniamo la vita, che invece lotta per svincolarsi, costretta in corpi ormai inadatti ai fini dell'anima. Non fraintendetemi. Non voglio affatto incoraggiare il suicidio. Ma affermo con enfasi che la Legge del Karma è sovente violata quando si preservano in espressione coerente forme che invece andrebbero distrutte, perché inutili. Nella maggior parte dei casi la preservazione avviene per volontà del gruppo e non del paziente stesso, che sovente è un invalido incosciente e vecchio, con un apparato reagente ormai

imperfetto o un bambino anormale. Questi sono esempi di precisa "interferenza nel karma".

Mediante l'allineamento, l'anima usa il tempo in modo esatto; o piuttosto dirò che il cervello, l'unico organo umano ad avere coscienza del tempo, non è più l'elemento dominante; la mente, quale agente dell'anima (la cui coscienza include passato, presente e futuro) vede la vita e l'esperienza per ciò che sono in realtà. La morte è dunque intesa come un episodio, un punto, un passaggio in una lunga serie di transizioni. Quando sarà compreso questo atteggiamento dell'anima, tutto il modo di vivere e quindi anche di morire muterà radicalmente.

#### *Il processo del morire e gli stati dopo la morte*

La distruzione della forma, affinché la vita progredisca, è uno dei metodi fondamentali dell'evoluzione.

In senso occulto, il processo della MORTE è il seguente:

a. Prima fase: la forza vitale si ritira dal corpo fisico denso nel veicolo eterico. Ne consegue la "corruzione" del fisico che si "disintegra" negli elementi costituenti. L'uomo oggettivo svanisce e non è più visibile all'occhio fisico, sebbene permanga nel corpo eterico. Quando la vista eterica sarà sviluppata, il pensiero della morte avrà proporzioni molto diverse. Quando la maggioranza degli uomini potrà vedere l'uomo vivente nel corpo fisico eterico, l'abbandono del fisico denso sarà considerato come una liberazione.

a. Seconda fase: la forza vitale si ritira dal corpo eterico, che quindi resta devitalizzato...

b. Terza fase: la forza vitale si ritira dalla forma astrale e questa prende a disintegrarsi in modo analogo, mentre la vita si accentra altrove, accresciuta di vitalità grazie all'esistenza sul piano fisico e colorata dalle esperienze emotive.

c. Ultima fase per l'essere umano è il suo ritiro dal veicolo mentale. Terminata questa quadruplicata astrazione, le forze della vita sono interamente accentrate nell'anima.

Nel processo della morte vi sono dunque due uscite principali: il plesso solare per l'essere umano polarizzato nell'astrale e che tende al fisico, quindi la grande maggioranza, e il centro della testa per quello polarizzato nella mente e orientato allo spirito. Questo è il primo e più importante fatto da ricordare e sarà facile rendersi conto di come la tendenza di una vita e il centro dell'attenzione determinino il modo di uscire dal corpo al momento della morte. Si potrà inoltre notare che lo sforzo di dominare la vita astrale e la natura emotiva, di orientare il proprio sé al mondo mentale e alle cose dello spirito abbiano un effetto importante sugli aspetti fenomenici del processo della morte.

Allo studente che pensi con chiarezza risulterà evidente che un'uscita riguarda l'uomo spirituale e altamente evoluto, mentre l'altra riguarda l'essere umano di grado inferiore, a uno stadio poco più avanzato di quello animale. E come stanno le cose per l'uomo di medio sviluppo? Temporaneamente viene usata una terza uscita; proprio sotto l'apice del cuore vi è un'altra rete eterica, che copre un foro d'uscita. Abbiamo perciò la situazione seguente:

1. L'uscita nella testa, usata dal tipo intellettuale, dai discepoli e gli iniziati del mondo.
2. L'uscita nel cuore, usata dagli uomini buoni, bene intenzionati, che sono buoni cittadini, amici intelligenti e filantropi.
3. L'uscita nella regione del plesso solare, usata dall'uomo emotivo, poco intelligente, irriflessivo e da coloro la cui natura animale è ancora forte.

Questo è il primo punto delle informazioni che nel corso del prossimo secolo diverranno lentamente di dominio pubblico in Occidente. Molto è già noto ai pensatori orientali e costituisce il primo passo verso la comprensione razionale del processo della morte.

Nel caso d'esseri umani altamente evoluti, vi è spesso un senso di previsione della morte, derivante dal contatto egoico e dalla consapevolezza dei desideri dell'Ego. A volte è noto il giorno esatto della morte, mentre l'autodeterminazione perdura fino al momento finale del ritiro. Quando

si tratti di iniziati, vi è molto di più. La comprensione intelligente delle leggi di astrazione consente a colui che sta effettuando la transizione di ritirarsi coscientemente dal corpo fisico, in piena consapevolezza di veglia, e continuare a operare sul piano astrale.

Ciò comporta la conservazione della continuità di coscienza, cosicché fra il senso di consapevolezza del piano fisico e quello dello stato post mortem non vi è interruzione.

Nel considerare la coscienza dell'anima che si ritrae (notate la frase) mentre compie l'atto di restituzione, ripeto che su questo argomento non esistono prove fisiche tangibili.

Accade talvolta che qualcuno ritorni all'esistenza fisica nel preciso istante della totale restituzione fisica. Ciò è possibile solo fintanto che l'entità cosciente è ancora nel veicolo eterico, anche se il corpo denso fosse ormai abbandonato a tutti gli effetti. Sebbene il corpo eterico compenetri tutto il corpo fisico, è molto più esteso rispetto al fisico e il corpo astrale e mentale rimangono ancora polarizzati nell'eterico, anche se è già intervenuta la morte del corpo fisico, ossia se il cuore si è arrestato e tutte le energie eteriche sono già concentrate nella regione della testa, del cuore o del plesso solare e l'astrazione è già iniziata.

Le forze eteriche dapprima si ritirano nell'area che circonda l'anello invalicabile eterico, poi si dissipano e lasciano l'uomo, come anima umana, libero di restare entro l'anello invalicabile del suo veicolo astrale. È un aspetto nuovo del processo di morte. Sovente si è supposto e affermato che il corpo eterico si ritira dal fisico denso, ma la morte in quel momento non è ancora completa; occorre un secondo comando della volontà dell'anima, per cui tutte le forze eteriche si dissolvono e tornano alla fonte emanante, la grande riserva generale delle forze.

Non dimenticate che il veicolo eterico non ha vita propria. È semplicemente l'amalgama di tutte le forze e le energie che animano il corpo fisico e lo sospingono ad agire durante il ciclo di vita esteriore. Ricordate inoltre che i cinque centri della spina dorsale non sono nel corpo fisico, ma in certi punti distinti della sostanza eterica parallela; sono

situati (nel caso dell'uomo di scarsa levatura e ancor più se è di medio sviluppo) almeno a cinque centimetri dalla colonna vertebrale. Anche i tre centri della testa sono fuori dal fisico denso. Tutto ciò vi farà facilmente comprendere l'affermazione che il corpo fisico, in sé, può già essere abbandonato quando se ne dichiara ufficialmente la morte, ma tuttavia l'uomo può non essere ancora veramente morto. Infine, tenete presente che quanto detto dei centri maggiori, di cui avete tanta familiarità, vale anche per i centri minori.

Gli ultimi due centri minori che "si dissolvono nel nulla" per risolversi nella totalità della sostanza eterica, si trovano nella regione dei polmoni ai quali sono strettamente connessi. È su questi due centri che agisce l'anima quando, per qualche ragione, è chiamata a rientrare nel corpo fisico denso. Quando essi si riattivano, il respiro della forma fisica già abbandonata riprende. Il pronto intervento somministrato normalmente in caso di annegamento o di asfissia è un'inconsapevole applicazione di questo fatto. Quando però l'uomo ha ceduto alla malattia e il suo fisico è quindi molto indebolito, queste pratiche non sono possibili né consigliabili. In caso di morte improvvisa per incidente, atto bellico, suicidio, delitto, collasso cardiaco improvviso, lo shock è tale che il processo più lento di astrazione da parte dell'anima è soppresso, e l'abbandono del corpo fisico e la dissoluzione totale dell'eterico sono praticamente simultanei.

In casi di morte normale per malattia, l'astrazione è lenta e (se la virulenza del morbo non ha deteriorato troppo l'organismo fisico implicato) esiste la possibilità di un ritorno per un periodo più o meno lungo. Ciò accade di frequente, specie se la volontà di vivere è intensa e rimangono compiti da assolvere o non ben conclusi.

È interessante tener presente, sebbene sia incidentale al nostro soggetto, che nei casi di gravi condizioni di salute, come pure nello stadio dell'età avanzata che definiamo decadenza senile, il filo ancorato nel cervello si è ritirato, mentre quello che trasmette l'impulso di vita rimane ancorato nel cuore. Vi è vita, ma nessuna consapevolezza intelligente; vi è movimento, ma nessuna direzione intelligente. In caso di decadenza senile,

se nel corso della vita è stato utilizzato uno strumento d'ordine elevato, un apparente funzionamento intelligente può perdurare, ma non è che un'illusione, dovuta alla vecchia abitudine e al vecchio ritmo già stabilito e non ad un proposito coerente e coordinato. Si deve inoltre notare che la morte avviene sotto la direzione dell'Ego, anche se l'uomo ne è totalmente inconsapevole. Nella maggioranza dei casi quel processo si attua automaticamente, poiché quando l'anima ritrae la sua attenzione, la reazione inevitabile sul piano fisico è la morte, sia per astrazione del duplice filo della vita e della ragione, oppure per astrazione del filo d'energia mentale, mentre la corrente vitale continua a funzionare attraverso il cuore, ma senza alcuna consapevolezza intelligente. L'anima è occupata altrove, sul proprio piano e nei propri compiti.

Un'altra questione che voglio trattare è in rapporto col perpetuo conflitto in atto fra la dualità di corpo denso e veicolo eterico. L'elementale fisico (nome per indicare la vita integrata del corpo fisico) e l'anima che cerca di astrarre e dissolvere tutte le energie del corpo eterico, si combattono con violenza e il processo spesso è penoso e dura a lungo; è la battaglia, più o meno protratta, durante il periodo di coma, che è caratteristica frequente della morte. Da un punto di vista esoterico, il coma è di due specie: il "coma della lotta", che precede la vera morte, e il "coma di ristabilimento", quando l'anima, ritratto il filo della coscienza ma non quello della vita, consente all'elementale fisico di riprendere potere sull'organismo per ristabilire la buona salute. La scienza moderna per il momento non distingue questi due aspetti del coma, ma in avvenire, quando la visione eterica o chiaroveggenza sarà più comune, sarà possibile accertare di quale coma si tratti, escludendo con ciò sia la speranza che la disperazione. Amici e parenti del morente in stato di coma sapranno con certezza se assistono alla grande ultima astrazione da quella particolare incarnazione, o semplicemente se osservano un processo di riparazione.

In questo secondo caso, l'anima mantiene la presa sul corpo fisico tramite i centri, ma temporaneamente trattiene ogni processo di effusione di

energia, ad eccezione dei centri del cuore, della milza e dei due centri minori dei polmoni; questi restano vivificati in modo normale, anche se la loro attività è più debole, ma bastano a conservare il controllo. Se l'anima vuole veramente la morte, per prima cosa astrae l'energia dalla milza, poi dai due centri minori e per ultimo dal cuore e l'uomo muore.

Quanto precede illustra quanti dettagli del processo della morte deve ancora scoprire la medicina ufficiale, ma che saranno però rivelati col progredire della sensibilità umana.

Immediatamente dopo la morte, specie dopo la cremazione, l'uomo entro il suo guscio kama-manasico è desto e consapevole dell'ambiente come lo era quando viveva sul piano fisico. In questo ambiente il grado di consapevolezza e la capacità di osservazione sono simili a quelle consentite sul piano fisico. Tuttavia, gli uomini non sono tutti ugualmente risvegliati o coscienti delle circostanze e dell'esperienza immediata. Comunque, la maggioranza degli uomini essendo più coscienti delle emozioni che del mondo fisico, e vivendo focalizzati soprattutto nel veicolo astrale, hanno molta familiarità con lo stato di coscienza in cui si trovano. Ricordate che un "piano" è in sostanza uno stato di coscienza, *non* un luogo, come sembrano pensare molti esoteristi. Esso viene riconosciuto dalla stessa reazione focalizzata della persona autocosciente che — nettamente e sempre conscia di sé — percepisce la qualità dell'ambiente e dei desideri che prova nei suoi confronti, o sente (se si tratta di un soggetto progredito, accentrato a livelli astrali superiori) l'amore e l'aspirazione che emana; l'uomo è assorto in ciò che assorbiva la sua attenzione e coinvolgeva il principio kamico durante la sua esperienza incarnata. Ricordate che non esiste più un cervello fisico in grado di rispondere agli impulsi dell'uomo interiore, e neppure il sesso come inteso fisicamente.

Gli spiritualisti farebbero bene a ricordarlo e capirebbero quanto sono stolti, oltre che impossibili, quei matrimoni spirituali che alcune scuole di pensiero insegnano e praticano.

Quando dimora nel corpo astrale, l'uomo è libero dagli impulsi di natura animale che sono

normali e giusti nel mondo fisico, ma privi di senso nel suo corpo kamico.

Per l'uomo ordinario, quali sono dunque le prime reazioni e attività dopo la restituzione del corpo fisico alla riserva universale della sostanza? Elenchiamone alcune:

1. Prende coscienza di sé, con una chiarezza di percezione sconosciuta all'uomo ordinario in incarnazione fisica.

2. Il tempo (essendo la successione degli eventi registrati dal cervello fisico) non esiste più nel senso usuale, poiché l'uomo volge l'attenzione al proprio sé, più nettamente emotivo e, *immancabilmente*, ciò provoca un istante di diretto contatto con l'anima. Infatti, l'ora della completa restituzione non passa inosservata all'anima, anche se si tratta dell'individuo più ignorante e di basso sviluppo. Ciò ha un preciso effetto sull'anima, qualcosa come un forte strappo impresso alla corda di una campana, per usare un'immagine semplice. Per un breve istante l'anima risponde, in modo tale che l'uomo, nel suo corpo astrale o piuttosto nel suo veicolo kama-manasico, rivede l'esperienza della vita appena trascorsa come su uno schermo. Egli registra un senso di assenza di tempo.

3. Come risultato del riconoscimento di queste esperienze, egli isola i tre fattori principali che ne hanno condizionato la vita appena conclusa e che saranno anche le chiavi della prossima incarnazione che lo attende. Ogni altra cosa viene scordata e tutte le esperienze minori scompaiono dalla sua memoria non lasciando nella sua coscienza altro se non ciò che esotericamente viene definito "i tre semi o germi del futuro".

Questi tre semi sono peculiarmente connessi agli atomi permanenti fisico e astrale, insieme ai quali compongono la forza quintupla che creerà la forma futura. Si può asserire che:

a. *Il primo seme determina* la natura dell'ambiente fisico in cui tornerà a vivere. Esso è connesso alla qualità di quel futuro ambiente e condiziona perciò la necessaria sfera di rapporti.

b. *Il secondo seme determina* la qualità del veicolo eterico, per il cui tramite le forze di raggio



agiranno sul corpo fisico denso. Esso delimita la struttura eterica o tessuto vitale ed è connesso in particolare a quello dei sette centri che nella prossima incarnazione sarà più desto e attivo.

c. *Il terzo seme* determina la nota fondamentale dell'involucro astrale in cui l'uomo sarà polarizzato nella prossima incarnazione. Non scordate che parlo dell'uomo comune, non di quello progredito, del discepolo o dell'iniziato. Questo seme, con le forze che attira, lo rimette in rapporto con coloro che ha amato in precedenza o con i quali ha avuto stretti rapporti. È una verità di fatto che ogni incarnazione è governata, in senso soggettivo, dall'idea di gruppo, in quanto si ritorna nella vita fisica non solo per desiderio individuale di particolari esperienze, ma anche per impulso di gruppo e secondo il karma di gruppo, oltre che il proprio. È bene dare maggiore importanza a questo fatto.

Una volta ciò sia ben compreso, buona parte della paura generata dal pensiero della morte svanirà. I familiari, le persone amate, rimarranno gli stessi, proprio perché quel rapporto è stato strettamente affermato per molte vite, come dice il *Vecchio Commentario*:

I semi che determinano il riconoscimento non sono soltanto pertinenti a me e a voi, ma anche al gruppo, in seno al quale essi si legano l'uno all'altro nel tempo e nello spazio. Coloro che sono in tale rapporto trovano la vera esistenza solo nei tre inferiori. Quando l'anima conosce l'anima nel luogo d'incontro entro il richiamo del Maestro, questi semi scompaiono.

È quindi evidente quanto sia necessario educare i fanciulli a trarre profitto da questa esperienza e a riconoscerla, poiché ciò agevola di molto questa terza attività sul piano astrale dopo la morte.

4. Avendo completato "l'isolamento dell'esperienza", l'uomo cerca e automaticamente trova coloro che l'influsso del terzo seme gli indica aver parte continua nell'esperienza del gruppo di cui è un elemento, in modo conscio o inconscio.

Ristabiliti i contatti (se si tratta di individui che

non hanno ancora eliminato il corpo fisico) si comporta con loro come avrebbe fatto nel mondo con le persone intime, secondo il suo carattere e il grado evolutivo. Se le persone a lui più vicine che più amava oppure odiava sono ancora in incarnazione fisica, egli li cercherà di nuovo, come prima, e resterà accanto a loro consapevole delle loro attività, anche se queste (se non molto evolute) non avranno coscienza delle sue. Non posso illustrare in dettaglio quali siano gli scambi reciproci, né le modalità di questi rapporti. Ogni persona è un essere diverso; ogni carattere è unico.

Cerco soltanto di chiarire le linee fondamentali della condotta prima del processo di eliminazione.

Queste quattro attività hanno durata variabile, dal punto di vista di chi "vive in basso", perché chi vive nell'astrale non è consapevole del tempo. Gradualmente le illusioni (di ordine inferiore o superiore) svaniscono e l'uomo perviene a *sapere* — poiché la mente è ora più incisiva e dominante — di essere pronto alla seconda morte e alla totale eliminazione del corpo kamico o veicolo kamanasico.

Qui è opportuno rammentare che, "restituiti" i due aspetti del corpo fisico, l'uomo interiore è pienamente consapevole. Non esiste più un cervello, né il vorticoso roteare delle forze eteriche (alquanto disorganizzato per la maggior parte degli esseri umani). Questi fatti hanno indotto gli studiosi a credere che le esperienze dell'uomo sui piani interiori dei tre mondi fossero un semplice, incerto vagare attorno, in stato semicosciente, o una futile ripetizione della vita, tranne per gli uomini molto evoluti, i discepoli e gli iniziati. Non è così.

Sui piani interiori, l'uomo non solo è consapevole di sé quale individuo che fa progetti, vive e opera come lo era sul piano fisico, ma percepisce anche gli stati di coscienza che lo circondano. Può essere annebbiato dall'esistenza astrale o soggetto all'impressione telepatica delle mutevoli correnti di pensiero emananti dal piano mentale, ma ciò non gli impedisce di aver coscienza di sé e della propria mente (o della sua quota di vita manasica sviluppata), in modo ben più potente di quando agiva mediante il cervello fisico, quando la

focalizzazione della sua coscienza era quella dell'aspirante, ma ancorata al cervello.

La sua esperienza è ora più piena e ricca che mai rispetto a quando era incarnato.

Riflettendovi vi renderete conto che non potrebbe essere diversamente.

È quindi legittimo dedurre che l'Arte dell'Eliminazione proceda in modo più definito ed efficace della restituzione del veicolo fisico. Altra questione da considerare è che sul lato interiore, l'uomo *sa* che la vita fisica è governata dalla Legge della Rinascita e si rende conto che prima di eliminare il corpo karmico, kama-manasico o manasico, sta solo attraversando un interludio fra due incarnazioni e di conseguenza affronta due grandi esperienze:

1. Un contatto (breve o di lunga durata, secondo il livello evolutivo raggiunto) con l'anima o angelo solare.

2. Dopo quel contatto, avviene un riorientamento relativamente violento verso la vita terrena, preludio a ciò che è chiamato "processo di discesa e richiamo", in cui:

- a. Si appresta alla nuova incarnazione.
- b. Fa vibrare la propria nota nella sostanza dei tre mondi.
- c. Richiama alla vita gli atomi permanenti, che compongono un triangolo di forza nel corpo causale.
- d. Raccoglie la sostanza necessaria a formare i corpi della sua futura manifestazione.
- e. Li colora delle proprie qualità e caratteristiche, già acquisite per l'esperienza di vita.
- f. Dispone sul piano eterico la sostanza del proprio corpo vitale in modo da foggiare i sette centri, affinché diventino recipienti delle forze interiori.
- g. Sceglie di proposito i genitori che gli forniranno l'adeguato rivestimento fisico denso, e quindi attende l'ora dell'incarnazione. Gli studenti di esoterismo farebbero bene a ricordare che i genitori forniscono solo il corpo fisico denso; il loro contributo si limita a un corpo di particolare qualità e natura, che fornirà il veicolo adatto ai

contatti ambientali necessari all'anima che si incarna. Essi possono fornire anche un insieme di rapporti di gruppo, quando l'anima abbia una lunga esperienza e sia stato stabilito un vero rapporto di gruppo.

Questi due momenti critici vengono affrontati consapevolmente dall'uomo disincarnato; egli sa quello che sta facendo, nei limiti del proprio sviluppo evolutivo.

Con l'uomo medio o poco evoluto, l'anima ha una parte molto modesta nel processo di morte; il suo contributo si limita a determinare il termine del ciclo di vita incarnata prima del prossimo ritorno al piano fisico. I "semi della morte" sono inerenti alla forma e si manifestano come malattia o senilità (intesa in senso tecnico e non colloquiale), mentre l'anima persegue i propri interessi sul suo piano, fino al momento in cui il processo evolutivo non porta alla situazione in cui l'integrazione o lo stretto rapporto tra anima e forma è così reale che l'anima si identifica profondamente con la sua espressione manifesta. Solo allora si può dire che l'anima è, per la prima volta, veramente incarnata, veramente "discesa in manifestazione" e tutta la sua natura vi è coinvolta. Questa è una verità poco compresa o realizzata.

Nelle prime esistenze dell'anima che si incarna e per gran parte dei cicli d'esperienza di vita, l'anima ha scarsissimo interesse per ciò che accade. La redenzione della sostanza di cui sono fatte tutte le forme segue il suo corso naturale e la forza che governa all'inizio è il "karma della materia"; le succede poi il karma generato dalla fusione fra anima e forma, sebbene (nei primi stadi) l'anima abbia scarsa responsabilità. Ciò che avviene nel triplice involucro dell'anima è necessariamente effetto delle tendenze innate nella sostanza stessa.

Tuttavia, col susseguirsi delle incarnazioni l'effetto della qualità dell'anima entrostante gradualmente evoca la coscienza e, tramite la coscienza che conduce all'uso della discriminazione a mano a mano che la mente assume sempre maggior potere, la coscienza evocata comincia a risvegliarsi, fino a destarsi appieno.

Il primo sintomo è il senso di responsabilità, il

quale progressivamente induce l'anima a identificarsi sempre di più con il suo veicolo, il triplice uomo inferiore. I corpi si affinano sempre di più; i semi di morte e di malattia sono meno potenti; cresce la percezione interiore dell'anima fino

all'ora in cui il discepolo-iniziato muore per suo volere spirituale o in risposta al karma di gruppo, nazionale o planetario.

## L'AIUTO NEL MOMENTO DEL PASSAGGIO

L'aiuto da offrire nel momento dell'“ingresso nella luce” dipende soprattutto da due fattori. Primo, dal grado di contatto fra il morente e chi lo veglia e dal livello dove il contatto è più forte. Secondo, dalla capacità di chi assiste di distaccarsi e dissociarsi dai propri sentimenti per identificarsi, con atto di volontà pura e scevra di egoismo, col morente. Nulla di tutto ciò è realmente possibile se il legame fra loro è soltanto emotivo e basato su un rapporto del piano fisico. Il contatto deve essere più profondo e più forte, deve essere un contatto personale su tutti i piani. Quando vi sia un vero contatto di personalità e di anima, il problema è minimo. Ma ciò accade raramente. Comunque, vi ho dato un indizio.

Inoltre, chi assiste deve astenersi per quanto può da precisi processi mentali. Ciò che dobbiamo ed è possibile fare oggi è semplicemente portare innanzi, su una corrente sempre più profonda d'amore, chi lascia la terra. Con l'immaginazione creativa, e non con concezioni intellettuali (per quanto elevate), il morente deve essere aiutato ad abbandonare l'indumento esteriore di cui è stato rivestito e in cui ha faticato per tutta la vita. Ciò comporta un atto di pura abnegazione, di cui pochi oggi sono capaci. I più sono scossi dalla paura o da un forte desiderio di trattenere colui che si appresta a lasciarli, oppure si distraggono dal loro scopo per lenirne il dolore e l'agonia; quando sono confrontati con l'emergenza la loro profonda ignoranza sulla “tecnica della morte” li sgomenta. Scoprono di non saper vedere oltre i cancelli della morte e li pervade il dubbio mentale, che è parte della grande illusione.

Come sappiamo, non c'è punto fermo nel processo della morte. Tutto è incertezza e smarrimento. Ma ciò finirà fra non molto e l'uomo potrà *sapere* e anche *vedere*.

Riguardo alla tecnica del morire, non mi occuperò dell'atteggiamento di coloro che assistono il morente, ma soltanto dei fattori che facilitano il trapasso dell'anima.

Prima di tutto, nella stanza regni il silenzio. Questo avviene spesso in modo naturale. Si

ricordi che di solito il morente non è cosciente. Questa incoscienza è solo apparente e non reale. In novecento casi su mille vi è consapevolezza cerebrale e piena coscienza di ciò che avviene, ma la volontà di esprimersi è paralizzata e vi è totale incapacità di generare l'energia che sarebbe indice di vitalità. Se nella stanza regnano silenzio e comprensione, l'anima in procinto di allontanarsi può rimanere padrona del proprio strumento con lucidità fino all'ultimo istante e provvedere alla debita preparazione.

Più tardi, quando vi sarà maggiore conoscenza dei colori, nella camera del morente saranno ammesse solo luci color arancione, che verranno installate con il dovuto cerimoniale una volta accertato che non vi sia più alcuna possibilità di guarigione. Il colore arancione favorisce la focalizzazione nella testa, come il rosso stimola il plesso solare e il verde ha un preciso effetto sul cuore e sulle correnti di vita.

Quando si conosceranno meglio gli effetti del suono, verrà usato un certo genere di musica, ma ancora non esiste un tipo di musica che possa facilitare l'opera dell'anima che si ritrae dal corpo, sebbene alcune note dell'organo possano risultare efficaci. Se al momento esatto della morte è fatta risuonare la nota del morente, essa coordina le due correnti di energia e infine spezza il filo della vita; ma sarebbe troppo pericoloso trasmettere ora questa conoscenza che potrà essere impartita solo più tardi. Vorrei indicare il futuro e le linee lungo le quali si svilupperanno gli studi dell'occultismo.

Si scoprirà pure che esercitando una pressione su certi centri nervosi e certe arterie si facilita il trapasso. (Questa scienza della morte, come molti sanno, è custodita nel Tibet). Una pressione sulla vena iugulare, su certi grandi nervi nella regione della testa e su un punto particolare del midollo allungato si rivelerà un aiuto efficace. Verrà elaborata una precisa scienza della morte, ma questo solo quando il fatto dell'anima sarà riconosciuto e la sua relazione con il corpo sarà dimostrata scientificamente.

Verranno usate anche frasi mantriche, impresse in modo definito nella coscienza del morente dalle persone che lo assistono, oppure esse saranno usate deliberatamente e mentalmente dal morente stesso. Il Cristo ne diede una dimostrazione quando esclamò ad alta voce: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito!" Ne abbiano un altro esempio nelle parole:

"Lascia, o Signore, che il tuo servo si diparta in pace!" Anche l'uso costante della Parola Sacra, cantata in tono sommesso o in una tonalità particolare (alla quale il morente potrebbe rispondere) in futuro potrà far parte del rituale della transizione, accompagnato dall'unzione, come è ancora praticata nella chiesa cattolica. L'estrema unzione ha un fondamento scientifico e occulto.

Il morente dovrebbe essere collocato in modo che la sommità della testa sia rivolta a oriente, mentre mani e piedi dovrebbero essere incrociati. Nella stanza dovrebbe essere bruciato solo legno di sandalo e nessun altro tipo d'incenso dovrebbe essere permesso, poiché il legno di sandalo è l'incenso del primo raggio, il raggio distruttore, e l'anima è in procinto di distruggere la propria dimora.

Per aiutare chi è entrato nella luce, seguitelo col vostro amore, ricordando che egli è lo stesso di prima, meno lo schermo esterno e limitante del corpo. Servitelo, ma badate di non farlo solo perché ne sentite la mancanza. Andate verso di lui, ma non cercate di riportarlo a voi.

La vita sul piano fisico e la sua esperienza sono il vero purgatorio e la scuola di drastica disciplina. Non temete la morte, né ciò che vi attende dopo. Il discepolo saggio fatica nel campo di servizio, ma guarda fisso all'aurora della "chiara luce fredda" in cui un giorno dovrà immergersi, calando per qualche tempo il sipario sulla febbre, la fatica, il dolore dell'esistenza terrena. La libertà dai limiti del corpo fisico è di vero beneficio.

Se dovessi dire qual è il compito principale dei gruppi di guarigione che la Gerarchia intende promuovere in futuro, affermerei che è di preparare gli esseri umani a ciò che dovremmo considerare come l'aspetto di restituzione della morte, conferendo a questa temuta nemica dell'umanità un

volto nuovo e più sereno. Operando lungo queste linee di pensiero vi accorgete che il tema della morte ricorre di continuo e che ne risulteranno nuovi atteggiamenti nei suoi confronti, un'attesa felice di quell'evento inevitabile e assai familiare. I gruppi di guaritori devono prepararsi ad affrontare questa condizione fondamentale per tutto ciò che vive, e gran parte dell'opera loro sarà rivolta a chiarire il principio della morte.

L'anima, ci vien detto, deve tornare a colui che la emanò. Oggi, questa restituzione è coatta e temuta, incute terrore e induce a pretendere con forza la salute del corpo fisico, accentuandone l'importanza e facendo ritenere che la cosa più importante fra tutte sia prolungare l'esistenza terrena. Durante il prossimo ciclo, questi atteggiamenti errati dovranno cessare; la morte sarà vista come un processo normale e ben compreso, normale come il processo della nascita, anche se con meno dolore e timore. Notate queste parole che hanno un senso profetico.

Vi esorto poi a considerare come verità elementare che qualsiasi gruppo che intenda guarire seguendo queste nuove prescrizioni (come azione preliminare), dovrà capire meglio cosa sia la morte, cui si dà l'appellativo di "grande processo restauratore" o di "grande restituzione". Si tratta dell'arte di saper restituire con saggezza, a dovere e a tempo debito, il corpo alla fonte degli elementi che lo compongono, e di restituire l'anima alla sorgente del suo essere essenziale. Scelgo le parole con cura perché voglio che riflettiate attentamente e con lucidità sul cosiddetto enigma della morte. Poiché è un enigma per l'uomo, ma non per i discepoli e i conoscitori della saggezza.

Il Cristo dimostrò ai Suoi discepoli il giusto atteggiamento, allorché alluse alla morte prossima per mano dei Suoi nemici; li rimproverò quando si mostrarono costernati, ricordando loro che Egli ritornava dal Padre. Quale altissimo iniziato, parlava in senso occulto, Egli faceva opera di "restituzione alla Monade"; L'uomo comune e chi non è ancora pervenuto alla terza iniziazione "restituisce all'anima". Il terrore e la morbosità evocati normalmente dal pensiero della morte e la riluttanza ad affrontarlo con comprensione sono dovuti all'importanza che si annette al corpo fisico,

col quale è tanto facile identificarsi; ma è anche basato sul timore innato della solitudine e della perdita di ciò che è familiare. Eppure, la solitudine sperimentata dopo la morte, quando ci si trova privi di corpo fisico, è nulla se paragonata alla solitudine che ci coglie alla nascita. Alla nascita l'anima si ritrova in un ambiente nuovo e immersa in un corpo ancora del tutto inadatto per badare a se stesso e ancora per lungo tempo incapace di stabilire contatti intelligenti con le circostanze e l'ambiente. L'uomo viene in incarnazione senza memoria dell'identità o dell'importanza del gruppo di anime incarnate con cui è in rapporto; questo isolamento scompare gradualmente solo quando egli instaura i suoi rapporti personali, scopre individui a lui congeniali e raccoglie attorno a sé coloro che chiama amici. Dopo la morte non è così, poiché dall'altra parte del velo ritrova coloro che gli sono noti e che sono stati in contatto con lui nella vita terrena, quindi non è mai solo, almeno non nel senso in cui si intende di norma la solitudine; inoltre è conscio di quelli che ancora vivono incarnati; può vederli, può sintonizzarsi con le loro emozioni e persino i pensieri, poiché non è più impedito dall'azione del cervello fisico, che non esiste più.

Se gli uomini fossero più saggi, temerebbero assai più la nascita della morte, poiché la nascita imprigiona veramente l'anima, mentre la morte è solo il primo passo verso la liberazione.

Altro timore che induce l'uomo a considerare la morte come una calamità è inculcato dalla teologia religiosa: è la paura dell'inferno, del castigo, per di più sproporzionato rispetto agli errori commessi durante la vita terrena; sono i terrori imposti dalla collera divina. Si dice che l'uomo debba subirli, senza via di scampo, se non tramite espiazione. Come ben sapete tutto ciò non esiste: né l'ira di Dio, né l'inferno, né l'espiazione vicaria. Come ben sapete, non esiste espiazione. Esiste solo un grande principio d'amore che anima tutto l'universo; c'è la Presenza del Cristo che insegna all'uomo che l'anima esiste e che essa ci redime con la sua vita, che il solo inferno è la Terra stessa, dove impariamo a conseguire la salvezza, attuata dal principio di amore e di luce, seguendo l'esempio di Cristo e l'anelito interiore della nostra

anima. L'inferno è un avanzo dell'indirizzo sadico dato al pensiero dalla Chiesa Cristiana nel Medioevo e delle erronee dottrine del Vecchio Testamento a proposito di Jeova, il Dio tribale degli Ebrei. Jeova *non* è Dio, il Logos planetario, il Cuore Eterno dell'Amore che il Cristo rivelò. Con il graduale disperdersi di queste concezioni errate, anche l'inferno svanirà dal ricordo, sostituito dalla comprensione della legge secondo cui ciascuno opera la propria salvezza nel mondo fisico, ciò che porta a rettificare gli errori commessi nelle sue vite sulla Terra, sì che un giorno potrà cancellare ogni traccia di male.

Comunque, non intendo intavolare una disputa teologica. Voglio solo farvi notare che l'attuale terrore della morte deve cedere alla comprensione intelligente della realtà, sostituito dal concetto di continuità della vita, che elimina ogni inquietudine, e accentuare l'idea della vita una, di una sola entità cosciente, in molti corpi che sperimentano.

Per riassumere, potrei affermare che l'orrore e la paura della morte sono fondati sull'amore per la forma — la nostra, dei nostri cari e dell'ambiente che ci è consueto. È un amore che contrasta tutto il nostro insegnamento delle realtà spirituali. La speranza del futuro e la speranza di liberarci da queste paure senza fondamento sta nel trasferire l'importanza dalla forma alla realtà dell'anima eterna e alla sua necessità di vivere spiritualmente, in modo costruttivo e divino, immersa nei veicoli materiali. Qui riaffiora l'idea di restituzione. I concetti errati vengono perciò dimenticati, mentre avanza quello di eliminazione e si perviene al giusto punto focale. Occorre considerare l'idea d'integrazione, in modo che l'assorbimento nella vita dell'anima sostituisca l'assorbimento nella vita del corpo. Dolore, solitudine, infelicità, decadenza, perdita, sono idee che devono sparire col mutare della reazione comune alla morte. Quando si imparerà a vivere coscientemente come anima, a focalizzarsi al suo livello e si inizierà a considerare la forma o le forme come semplici modalità espressive, tutte le antiche, dolenti idee sulla morte a poco a poco si disperderanno e saranno sostituite dal nuovo e più gioioso accostamento alla grande esperienza.

## MEDIANITÀ E TELEPATIA

È evidente che quando l'umanità perverrà a questa prospettiva sul fatto della morte o dell'arte del morire, l'atteggiamento del genere umano subirà benefici mutamenti. Col trascorrere del tempo, ciò sarà accompagnato da un rapporto telepatico fra gli uomini; la loro intelligenza crescerà, saranno sempre meglio focalizzati sui livelli mentali. Il rapporto telepatico sarà allora un fenomeno comune e ordinario, la cui garanzia è il moderno spiritualismo, sebbene sia gravemente distorto perché ampiamente basato sul pensiero umano colmo di desiderio dove la telepatia ha una parte molto modesta.

L'odierna telepatia fra il medium (sia questi o no in "trance") e il parente o l'amico defunto *non* collega colui che ha sperimentato la libertà della morte con chi ancora vive nella forma. Ricordatelo. Nel periodo di transizione in cui la mente non è di norma telepatica, può verificarsi (seppure molto di rado) un'azione mediatrice basata sulla chiaroveggenza e sulla chiarudienza, ma *non sullo* stato di "trance". Perché il contatto avvenga è necessario un terzo elemento che sarà interamente astrale, e pertanto annebbiante e colmo di errori. Sarà però sempre un progresso rispetto alle attuali

sedute medianiche, dove si ignora del tutto il defunto e all'interrogante viene risposto solo ciò che il medium legge nella sua aura: il ricordo delle sembianze personali, varie rimembranze presenti nella sua coscienza, nonché il desiderio di ricevere consiglio, poiché generalmente si crede che chi è trapassato, solo per questo fatto, sia più saggio di prima. Il medium riesce a stabilire un vero rapporto quando sia il defunto che l'interrogante sono di natura mentale e quindi egli non fa che intercettare una vera e propria comunicazione telepatica in atto fra loro.

L'umanità progredisce, si sviluppa e si fa sempre più mentale. Il rapporto fra il defunto e colui che vive dev'essere e sarà a livelli mentali, prima dei processi d'integrazione; la comunicazione s'interrompe veramente solo quando l'anima umana è riassorbita nella Super Anima, prima di reincarnarsi di nuovo. La realtà dell'esistenza di una simile comunicazione basterà a distruggere ogni timore della morte. Per i discepoli attivi nell'Ashram di un Maestro, anche il processo d'integrazione non costituisce ostacolo.

## IL PROCESSO DI RESTITUZIONE

L'atto del morire è il grande rito universale che governa tutta la vita planetaria, ma solo il regno umano e in misura minima il regno animale, vi reagiscono con la paura. Se foste in grado di vedere il mondo eterico come Coloro che vivono e sperimentano il lato interiore della vita, vi scorgeteste il grande atto planetario di restituzione che si ripete incessantemente e senza sosta. Vedreste una grande attività nel mondo eterico in cui l'anima mundi, l'anima animale e quella umana, costantemente restituiscono la sostanza di tutte le forme fisiche alla grande riserva della sostanza essenziale. Tale sostanza è un'unità diretta e molto vitale quanto l'anima del mondo, di cui tanto si parla. L'interazione dei principi di vita e di morte è l'attività fondamentale del creato. La forza propulsiva e direttiva è la mente di Dio, del Logos planetario, che persegue il Suo divino proposito e in questo processo porta con sé tutti i mezzi tramite i quali si manifesta.

La paura che l'uomo prova per la morte ha la sua prima causa nel fatto che il regno delle anime, il quinto regno di natura, si è orientato (fino a tempi relativamente recenti nel ciclo del mondo) verso l'espressione della forma, con la necessità di acquisire esperienza dalla materia, per poi governarla liberamente. Le anime di coloro che non sono orientati in tal senso sono così poche, in proporzione a quelle che invece vogliono sperimentare nei tre mondi, che si può affermare che la morte ha regnato trionfante fin dall'inizio dell'era o del ciclo del cristianesimo. Oggi siamo tuttavia alla vigilia di un mutamento radicale, perché l'umanità — su scala molto più ampia di quanto sia mai stato prima — sta giungendo al necessario riorientamento; i valori superiori e la vita dell'anima, esplorati con insistenza dalla mente, sia concreta che astratta, cominciano ad assumere il controllo. Ne seguirà, inevitabile, un diverso atteggiamento verso la morte, che sarà considerata un processo naturale, desiderabile e ciclico.

L'epoca attuale ha assistito alla più grande distruzione di forme umane verificatasi sul pianeta. *Ma non c'è stata distruzione di esseri umani.*

Notate questa affermazione. Proprio grazie a questa colossale distruzione, l'umanità ha compiuto un gran balzo verso un atteggiamento più sereno nei confronti della morte. Ciò non è ancora evidente, ma fra pochi anni sarà apprezzabile e la paura della morte comincerà a scomparire dal mondo. Tutto ciò sarà anche ampiamente dovuto alla migliore capacità reattiva dell'organismo umano, col conseguente riorientarsi all'interno della mente, con effetti imprevedibili.

La base di qualsiasi guerra è fondamentalmente il senso di separazione. È un individualismo radicale, un isolazionismo deliberato e compiaciuto che scatena le cause secondarie della guerra: avidità, che sconvolge l'assetto economico; odio, che genera attriti nazionali e internazionali; crudeltà, che causa sofferenza e morte. Profonde sono dunque le radici della morte; nel senso comune, essa annienta il ciclo di separazione proprio dell'individuo fisico, e quindi riunifica.

Se sapeste penetrare un po' di più nell'argomento, vedreste che la morte libera la vita individuale verso un'esistenza meno confinata e contratta e infine, quando il processo è stato applicato a tutti e tre i veicoli nei tre mondi, la restituisce alla vita universale. Questo è un livello di indicibile beatitudine.

La Legge di Attrazione governa il processo del morire, come ogni altra cosa in manifestazione. È il principio di coesione che preserva intatto l'assetto dell'intero corpo, ne rende stabile il ritmo e i processi vitali e connette le sue parti. È il principale coordinatore in ogni forma, poiché è l'espressione preminente (nell'anima) del primo aspetto divino, la volontà. Forse ciò vi stupisce, abituati come siete a considerare la Legge di Attrazione come espressione del secondo aspetto, amore-saggezza. Questo principio di attrazione si trova in tutte le forme, dall'atomo al pianeta, tramite il quale si esprime il nostro Logos planetario.

Tuttavia, se è il principio di coesione e la causa di integrazione, è anche il mezzo di "restituzione", per cui l'anima umana periodicamente si riassorbe



nell'anima adombrante. A questo aspetto della Legge di Attrazione finora si è prestata poca attenzione, perché riguarda il suo aspetto più elevato ed è quindi connessa alla volontà divina, quindi anche della Monade.

È necessario ricordare che la frase "la terra ritorni alla terra e la polvere alla polvere" consueta nei riti funebri occidentali, si riferisce a questo atto di restituzione e descrive il ritorno degli elementi del corpo fisico alla riserva originaria della materia e della sostanza della forma vitale alla riserva eterica generale; la frase "lo spirito tornerà al suo Creatore" si ricollega, se pure in modo inesatto, al riassorbimento nell'anima universale. Questi rituali comuni non danno tuttavia rilievo al fatto che è proprio l'anima individualizzata che, nel processo di riassorbimento, ordina e decreta la restituzione con un atto della volontà spirituale. In Occidente si dimentica che nel corso dei millenni il "comando di restituire" è stato emesso con grande frequenza da tutte le anime incarnate; in tal modo il primo aspetto divino — la Monade sul suo piano — costantemente ed inevitabilmente stringe la presa sul suo corpo di manifestazione, tramite il suo riflesso, l'anima.

È bene rammentare che l'anima sul suo piano, nella deliberata trasmissione del comando al proprio riflesso nei tre mondi, impara ad esprimere il primo e più elevato aspetto divino e ciò avviene dapprima, e per lunghissimo tempo, esclusivamente mediante il processo della morte. La difficoltà odierna sta nel fatto che sono relativamente pochi gli uomini consapevoli dell'anima e quindi la grande maggioranza non ne percepisce i "comandi occulti". Il genere umano giungerà alla consapevolezza dell'anima (questo sarà uno degli effetti dell'agonia vissuta durante la guerra) e la morte sarà intesa come un processo "predisposto", attuato in piena coscienza e comprendendo che è ciclico. Naturalmente ciò porrà fine al terrore attuale e alla tendenza al suicidio che si accentua nei tempi di crisi.

Uccidere è un delitto basato sul fatto che si interferisce col proposito dell'anima e non perché si distrugge un particolare corpo fisico umano. Anche la guerra, vista in tal senso, non è criminosa, come la vedono molti fanatici benintenzionati; è

un processo che distrugge le forme per un intento benefico (se si potesse scrutare il proposito divino) del Logos planetario. Ciò che rende malvagia la guerra sono i moventi che la precipitano nel mondo fisico. Se questa guerra non fosse scoppiata, mediante ciò che chiamiamo "atti di Dio" la vita planetaria avrebbe richiamato molte anime, in conformità al Suo intento amorevole; ma quando uomini malvagi scatenano una guerra, Egli trae bene dal male.

Da quanto precede si comprende perché le scienze occulte tanto insistano sulla legge dei cicli, e perché la Scienza della Manifestazione Ciclica sollevi interesse sempre maggiore.

Sovente la morte pare sopraggiungere senza motivo, ma solo perché si ignora l'intento dell'anima; lo sviluppo passato nel processo dell'incarnazione resta oscuro; si ignorano le antiche eredità e gli ambienti e non ci si educa ad ascoltare la voce dell'anima. Questi sono tuttavia fatti che stanno per essere riconosciuti; la rivelazione si approssima e io ne pongo le fondamenta.

Prima di procedere con nuove istruzioni, vorrei vi impadroniste dell'insegnamento fin qui impartito. Studiatelo con attenzione, in modo che quanto si è detto sulla morte si imprima in modo più chiaro e netto nella vostra mente. Formatevi una concezione nuova, cercate di cogliere la legge, il proposito e la bellezza di quanto finora è stato oggetto di grande terrore.

È interessante notare che la morte è regolata dal Principio di Liberazione e non da quello di Limitazione. Le vite autocoscienti considerano la morte un semplice fattore di cui tener conto ed è fraintesa solo dagli esseri umani, poiché fra tutte le vite incarnate, sono le più illuse e anebbate.

Quando si comprenderà la vera natura del servizio, si scoprirà che esso è un aspetto dell'energia divina che opera sempre sotto l'aspetto distruttore, poiché distrugge le forme per liberarle. Il servizio è una manifestazione del Principio di Liberazione, che si palesa in due modi: come morte e come servizio. Il servizio infatti salva, libera e affranca, a vari livelli, la coscienza imprigionata.

Lo stesso discorso vale per la morte. Ma finché

si rende servizio senza comprensione intuitiva di tutti gli elementi in gioco, finché non lo si interpreta con intelligenza per applicarlo con spirito amorevole, il servizio non potrà compiere la sua missione in modo adeguato.

La paura della morte e della depressione sono, per l'uomo di quest'epoca e questo ciclo, il

Guardiano della Soglia. Entrambi indicano una reazione senziente ai fattori psicologici e non si possono curare con un altro fattore come il coraggio. Esse devono essere risolte con l'onniscienza dell'anima, che opera tramite la mente, non con la sua onnipotenza. Queste parole contengono un'indicazione occulta.

## RIASSUNTO

Oggi il fenomeno della morte diventa sempre più familiare. La guerra ha proiettato milioni di uomini e donne, civili e militari di ogni paese, in quel mondo ignoto che riceve coloro che lasciano la forma fisica. La situazione è oggi tale che, nonostante l'antico e radicato terrore della morte, la coscienza umana realizza che esistono molte cose peggiori di essa; la fame, le mutilazioni, le invalidità permanenti, le menomazioni mentali causate dagli orrori della guerra, lo spettacolo di dolori e agonie che non si possono soccorrere, sono infatti cose peggiori della morte; altri sanno e credono (perché tale è la gloria dello spirito umano) che la rinuncia ai valori per cui si è combattuto e si è morti in ogni epoca, ritenuti essenziali per la vita dello spirito umano libero, sono più importanti della morte. Queste opinioni, caratteristiche degli uomini sensibili e ben pensanti di oggi sono molto diffuse. Ciò significa che accanto ai vecchi terrore esiste ovunque l'indomita speranza di condizioni migliori e non è solo un intenso desiderio, ma il segno che una conoscenza soggettiva e latente sale lentamente in superficie. Qualcosa accade, per effetto del dolore e del pensiero umano; oggi lo si sente e in avvenire verrà dimostrato.

A questa fiducia interiore, a questa realizzazione soggettiva si oppongono le vecchie abitudini di pensiero, il materialismo oggi in auge, il timore della delusione, l'antagonismo fra clero e scienziati. Questi ultimi, a ragione, rifiutano di credere a quanto non è ancora dimostrato e che non sembra neppure suscettibile di verifica, mentre i gruppi e le organizzazioni religiose non prendono in considerazione le verità che non sono formulate secondo i loro termini. Ciò favorisce un'indebita credulità e smorza l'entusiasmo delle ricerche.

La *prova* dell'immortalità verrà dal popolo; essa verrà infine accettata dalle chiese e dimostrata dalla scienza, ma non prima che il

dopoguerra sia trascorso e il pianeta sia meno turbato.

Il problema della morte, inutile dirlo, si annida nell'amore per la vita, che è l'istinto più radicato della natura umana. La scienza riconosce che, per legge divina, nulla si perde; generalmente si ritiene per vera la persistenza eterna, in qualche forma. Fra le molte teorie sono state proposte tre soluzioni principali, ben note a chiunque pensa:

1. *La soluzione strettamente materialistica*, che postula l'espressione e l'esperienza di una vita cosciente fintanto che esiste e perdura la forma fisica tangibile, ma insegna anche che dopo la morte e la disintegrazione del corpo non esiste più un ente consapevole, vivente, auto-identificato. Il senso dell'"io", la consapevolezza di una personalità distinta dalle altre, svanisce con la scomparsa della forma; si ritiene che la personalità sia la coscienza totale delle cellule corporee.

2. È una teoria che pone l'uomo allo stesso livello degli altri tre regni della natura; si basa sull'insensibilità dell'uomo comune alla vita, quando priva di veicolo tangibile; ignora qualsiasi evidenza contraria e afferma che l'"io", o entità immortale, non esiste perché non lo si può più vedere né toccare. Oggi coloro che sostengono questa teoria non sono più così numerosi come in passato, specie nell'epoca materialistica vittoriana.

3. *La teoria dell'immortalità condizionata*, proposta da scuole teologiche e fondamentaliste alquanto ristrette e da pochi intellettuali, caratterizzati da un certo egoismo. Essa sostiene che il dono dell'immortalità personale è concesso solo a chi è pervenuto a un certo livello di coscienza spirituale, oppure riceve il dono dell'immortalità chi osserva una serie di precetti teologici. Alcuni, di notevoli doti intellettuali, dicono talora che il supremo bene dell'umanità è una mente colta e preparata e chi la possiede vive in eterno. Una scuola condanna tutti quelli che giudica

spiritualmente recalcitranti o contrari ad accettare le sue particolari certezze teologiche a una pena eterna o al completo annientamento, proprio come il materialismo; nello stesso tempo però postula una forma d'immortalità. Il cuore umano ha però una sua bontà innata, ben pochi sono vendicativi o a tal punto privi di giudizio da accettare questa dottrina; naturalmente fra questi dobbiamo annoverare gli uomini incapaci di pensare, che evadono ogni responsabilità mentale e ciecamente si affidano a una teologia. L'interpretazione cristiana presentata dalle scuole ortodosse e fondamentaliste non riesce a sostenere le sue tesi di fronte all'indagine chiara e ragionata; fra gli argomenti che ne demoliscono i cardini sta il fatto che essa postula un eterno futuro, ma senza un passato; quel futuro dipende solo dalle azioni della vita episodica presente e non tiene conto delle differenze che distinguono gli esseri umani.

4. È una teoria che può sostenersi solo nell'ipotesi di una divinità antropomorfa, che in pratica dà un presente e un avvenire, ma senza un passato; che ciò sia ingiusto è largamente ammesso, ma la volontà di quel Dio è imperscrutabile e non la si deve discutere. Milioni di uomini aderiscono a questo credo, ma esso non è più così saldo come lo era cento anni fa.

5. *La teoria della reincarnazione*, tanto familiare ai miei lettori è sempre più popolare in Occidente; è sempre stata accettata in Oriente (nonostante molte aggiunte e interpretazioni puerili). È un insegnamento che ha subito gravi distorsioni, come accadde a quello del Cristo, del Buddha o di Shri Krishna, da parte dei loro teologi di limitata visione mentale. Le grandi verità, che parlano di un'origine spirituale, di una discesa nella materia, da cui si risale mediante ripetute incarnazioni nella forma, fino a che questa esprima a perfezione la coscienza spirituale che vi dimora, e di una serie di iniziazioni a compimento di tale ciclo, sono oggi accettate e ammesse con prontezza senza precedenti.

Tali sono le soluzioni principali date al

problema dell'immortalità e persistenza dell'anima umana; esse mirano a rispondere alle eterne domande del cuore umano: Donde veniamo? Perché? Dove andiamo? Soltanto l'ultima delle soluzioni proposte offre una risposta veramente razionale a tutte le altre.

L'uso del termine "immortalità" implica atemporalità e insegna che questa atemporalità esiste per ciò che non è perituro o condizionato dal tempo. Questa è un'affermazione che richiede un'attenta riflessione. Gli esseri umani si reincarnano senza alcuna urgenza temporale; si incarnano per esigenze di responsabilità karmica, attratti da ciò che, come anime, hanno iniziato e per la necessità percepita di adempiere obblighi istituiti. Si incarnano anche per senso di responsabilità e per rispondere a requisiti imposti da violazioni precedenti delle leggi che regolano le giuste relazioni umane. Quando questi requisiti, necessità dell'anima, esperienze e responsabilità sono stati tutti soddisfatti, entrano permanentemente nella "luce chiara dell'amore e della vita" e non necessitano più (per quanto riguarda loro stessi) dello stadio di crescita animica sulla Terra.

Il dubbio sul fatto dell'immortalità sarà risolto tra non molto nel regno della scienza, come risultato dell'indagine scientifica. Alcuni scienziati accetteranno l'ipotesi dell'immortalità come base operativa per le loro ricerche, e intraprenderanno questo percorso con disponibilità ad apprendere, apertura all'accettazione e desiderio di formulare conclusioni basate su prove reiterate.

Nel prossimo futuro, la realtà della persistenza e dell'eternità dell'esistenza progredirà dal regno del dubbio a quello della certezza. Il problema sarà spostato più indietro. Non ci sarà più dubbio che l'abbandono del corpo fisico lascerà una persona comunque cosciente e viva. L'individuo sarà conosciuto come colui che perpetua la propria esistenza in un regno dietro a quello fisico, mantenendo consapevolezza, lucidità e vita. Questo fatto sarà comprovato da:

1. Lo sviluppo di un potere nell'occhio fisico di un essere umano (un potere che è sempre esistito, ma che è stato poco utilizzato) che rivelerà il corpo eterico, il "doppio",

come viene talvolta chiamato; e l'individuo sarà visto occupare quel corpo in un'area spaziale definita, mentre il corpo fisico morto o in disintegrazione viene lasciato indietro.

2. L'aumento del numero di persone che possiedono il potere di usare il "singolo occhio", talvolta chiamato il "terzo occhio risvegliato," che contribuirà ulteriormente alla dimostrazione della verità dell'immortalità, poiché potranno vedere con facilità l'individuo che ha abbandonato il corpo eterico, oltre che quello fisico.
3. Una scoperta nel campo della fotografia che proverà la sopravvivenza.
4. L'uso della radio da parte di coloro che sono passati oltre. Si stabilirà una comunicazione che sarà ridotta a una vera scienza.
5. Persone dotate di percezione e contatto che consentiranno loro di vedere al di là, rivelando la natura della quarta dimensione e fondendo il soggettivo e l'oggettivo in un nuovo mondo. La morte perderà i suoi terrori e quella paura particolare finirà.

I prossimi decenni segneranno un avvenimento di conseguenze profonde e di ampia portata, tale che l'epoca attuale sarà considerata come un'era buia. La scienza penetrerà più profondamente nel regno dell'intangibile, lavorando con mezzi e

apparecchiature finora sconosciute. Il rilascio di ulteriori potenzialità nell'atomo segnerà un'era rivoluzionaria, e la scienza avrà molto da scartare e molto da offrire lavorando con energie e forme di vita fino a ora non riconosciute.

La morte, per l'umanità, è esattamente ciò che il rilascio dell'energia dell'atomo sembra essere: questo evento nell'esperienza vitale dell'atomo libera una grande luce e una grande potenza. Ogni morte, in tutti i regni della natura, ha in qualche misura questo effetto; frantuma e distrugge la forma sostanziale e quindi serve uno scopo costruttivo, liberando la vita intrinseca.

I concetti di morte, di sostituzione, di espiazione vicaria e di sacrificio saranno — nella Nuova Era — sostituiti dai concetti di resurrezione o di vita attiva, di unità spirituale, di trasferimento e di servizio, così che una nuova nota entrerà nella vita umana, portando speranza, potere e libertà. La morte sarà riconosciuta come bellezza, gioia, spirito in azione e come la realizzazione di ogni bene

·  
..

